

CULTURA & SPETTACOLI

ESTATE



Una panoramica della mostra «Yugostalgia» sulla cultura materiale dell'ex Jugoslavia (1960-1989), che si apre oggi, alle 19, alla Casa di cultura di Opicina

COSTUME Installazione nata all'interno di un progetto della Comunità degli italiani di Pirano

Yugostalgia, suggestioni del passato

La cultura materiale dell'ex federazione in mostra da oggi a Opicina

TRIESTE Una vecchia canzoncina d'oltreconfine, nel ritornello scandiva - semplicemente - «Jugoslavia, Jugoslavia». Di sicuro molti la ricordano, insieme ad altre piccole cose del vicino paese, come la «pašteta», la jugocokta, il pelinkovec - tanto per restare nell'ambito della gastronomia più caratteristica dell'era socialista, o la Zastava - la Fiat prodotta in Jugoslavia. Ma chi avrebbe mai pensato, a quasi vent'anni dalla caduta del muro di Berlino e dagli straordinari mutamenti della geografia politica di mezza Europa e - naturalmente - del Paese a due passi dalla nostra città, ad una mostra che ripercorra atmosfere e suggestioni sotto il titolo emblematico e provocativo di «Yugostalgia»?

La mostra «Yugostalgia - Mostra di cultura materiale della ex-Jugoslavia (1960-1989)», una «installazione», come preferisce definirlo Barbara Costamagna, che ne è ideatrice e principale curatrice, nasce all'interno di un progetto della Comunità degli Italiani «G. Tartini» di Pirano, e, dopo la cittadina istriana e Dolina, viene proposta da oggi, alle 19, alla Casa di cultura di Opicina, a cura del Gruppo 85 e del Circolo di Cultura Tabor, con un dibattito con i curatori e Marino Vocci, Melita Richter, Giorgio Rossetti e Gorazd Bajc. Il 18 agosto sarà proiettato il film «Good bye Lenin». Il 25 agosto chiusura con gli Etnoploc.

Da dove arriva l'idea di raccogliere in una mostra gli oggetti che segnano la storia di un paese?

«La mostra nasce da una serie di suggestioni accumu-

late nel tempo. Io sono di Torino e da un anno e mezzo sono emigrata in Slovenia per amore: mi sono sposata con un italo-sloveno o slo-italiano, conosciuto durante un dottorato. In realtà avevo già sentito straparlare della Jugoslavia a Torino, dove lavoravo per un'associazione interculturale. Lì ho poi conosciuto parecchie persone della cosiddetta "diaspora jugoslava": professionisti, operai, artisti, studenti, singoli o famiglie usciti da Serbia, Montenegro, Bosnia, Croazia in vari periodi e per diverse motivazioni e stabilizzati più o meno permanentemente a Torino. Ciò che mi ha subito incuriosito era che anche dopo i terribili eventi delle guerre jugoslave, quando si trovavano era come se si riformasse una "jugoslavia" immaginaria. Fossero più o meno legati a sentimenti nazionali, tutti si riu-

nificavano grazie ad un argomento comune: non la Jugoslavia, politica (per la quale il più delle volte litigavano) ma quella materiale - oggetti, canzoni, cibi, odori, libri e ricordi... Quando poi ho incontrato Stefano, mio marito, e gli ho fatto conoscere queste persone è riavvenuta la stessa magia: membro della minoranza italiana in Slovenia, fiero della sua italianità, ha iniziato a parlare di Bijelo Dugme, pašteta, ecc... La Jugoslavia si ricomponeva un po' anche per lui...».

Viene in mente il film «Good bye Lenin»...

«Usciva proprio in quel periodo. Quando l'ho visto mi sono tornati in mente quei miei amici "jugoslavi": rianimavano un paese che non c'era più e parevano provare nostalgia. La stessa che c'era nel film, semplice, ingenua, legata alla



Tito, icona dell'ex Jugoslavia

quotidianità e non ai massimi sistemi, alla propria infanzia, alle piccole abitudini della vita precedente emergenti dai ricordi e dal recupero della cultura materiale di un'epoca. "Yugo-stalgia" - Yugo e non Jugo, come la Yugo - macchina celebrata

anche in un film americano con Denny De Vito, bene fortemente simbolico e caratteristico».

E poi nella ex-Jugoslavia ha scelto di vivere. Ha trovato conferme?

«Quando sono venuta in Slovenia mi sono resa conto che nemmeno i paesi dell'ex-Jugoslavia sono esenti da tale "nostalgia", anche se a causa dei drammatici eventi degli anni Novanta, si stanno timidamente affacciando solo ora sulla scena dell'"Est-revival". Il tour del 2005 dei Bijelo Dugme ne è stata conferma. E ora magliette con la stella rossa, con l'acronimo SFRJ o con la faccia di Tito, vengono vendute sulle bancarelle da Portorose a Cattaro, da Lubiana a Skopje, come i vari cimeli che dalle soffitte arrivano ai mercatini dell'usato. Non si tratta della ripresa di un sentimento politico o della nostalgia per un paese o un

regime, ma del bisogno di recuperare un passato collettivo, una comunanza "sentimentale". L'installazione (si tratta infatti piuttosto di una provocazione artistica ove nulla è spiegato e commentato) ricostruisce alcuni ambienti tipici di qualsiasi casa jugoslava dal 1960, in cui i visitatori possono trovare oggetti tipici o particolarmente simbolici, messi a disposizione dal Museo di Gorizia o da privati».

Alla Comunità degli Italiani di Pirano, che ha appoggiato il progetto, ha avuto molto successo di pubblico e di stampa.

«È stata un'esperienza molto interessante, per molti si è rivelata una situazione catartica, dove finalmente ci si è sentiti legittimati a riparlare di una parte della propria identità sopita dagli eventi storici e dalla necessità di rivendicare un'appartenenza nazionale forte. Qual-

cuno si è arrabbiato, qualcuno ha pianto, la maggior parte ha riso... Ma tutti si sono semplicemente ritrovati».

E che ne dice Stefano Lusa - classe 68, che con Fulvia Zudic ha collaborato al progetto? E affetto anche lei da Yugostalgia?

«Gli anni Ottanta, la crescita dei nazionalismi ed il triste epilogo non permettono di avere nostalgia per quel paese. La questione però è un'altra. La Jugoslavia era un grande spazio geografico, molto complesso, con molte realtà distinte, ma anche con molti tratti comuni di cui si è cercato di sbarazzarsi in fretta insieme all'entità statale. In Slovenia, ad esempio, dalla seconda metà degli anni Ottanta, si è all'ossessiva ricerca della propria dimensione centro-europea, mentre ogni riferimento ai Balcani crea fastidio. A mio avviso non ci si è ancora riconciliati con una dimensione che indubbiamente è parte di questa società».

Quale è stato il momento più significativo della mostra?

«Quando a Pirano, Mef, uno dei migliori cantautori sloveni, ha intonato una vecchia canzoncina. Il pubblico prima l'ha ascoltato, poi ha fatto il coro. Mi sembra che almeno lì ci si sia riconciliati con il proprio passato».

Che cosa le pare che sia degno di nostalgia?

«Io ho nostalgia dello stato sociale, che dopo la caduta del muro di Berlino si sta disgregando rapidamente sia nell'Europa dell'est sia in quella occidentale, ispetto alla generazione dei nostri genitori noi saremo tutti più poveri e con meno garanzie. Loro hanno delle buone pensioni; noi - chissà?».

Patrizia Vascotto

IN BREVE

Aveva 76 anni

Morta la moglie di Tinto Brass Clara Cipriani



Mercoledì a Merano è morta Carla Cipriani Brass, 76 anni, moglie e compagna di lavoro di Tinto Brass e sorella di Arrigo Cipriani, patron del marchio veneziano della ristorazione celebrata nel mondo. «Le devo tutto, non solo 50 anni di felicità» ha detto il regista, aggiungendo, fedele al suo stile, che è stata il braccio destro sul piano delle idee e della realizzazione dei suoi film, «anche di quelli più particolari, in cui risultava come segretaria di edizione, ma era detta segretaria di erezione. Sul lavoro era eccezionale, dotata di molta ironia, sensuale: insomma, una vera gran donna».

Megabiblioteca on-line su Google

Google ha annunciato ieri di aver concluso un accordo con l'Università di California per mettere on line integralmente il contenuto delle biblioteche dell'ateneo, che costituisce il fondo di libri più importante del mondo. L'accordo rafforza il controverso progetto di creare una grande biblioteca virtuale portata avanti dal primo motore di ricerca al mondo, che ha l'obiettivo dichiarato di digitalizzare tutte le opere scritte del pianeta per metterle su Internet. L'Università di California conta oltre 100 biblioteche sui suoi dieci campus.

Premio Frignano a De Marchi

Cesare De Marchi, scrittore e germanista che vive da 10 anni a Stoccarda, con il romanzo «La furia del mondo» (Feltrinelli), un'accorata riflessione sulle «epidemie di ferocia» che attraversano la storia europea, ha vinto l'XI Premio letterario «Frignano». La giuria ha segnalato come opera prima il romanzo d'esordio della giornalista del Tg3 Daniela Brancati, intitolato «Tutta una vita» (Marsilio).

Ortodossi russi contro Madonna

Due organizzazioni ortodosse hanno chiesto ieri alle autorità russe di annullare o almeno rinviare il «blasfemo e anti-cristiano» concerto di Madonna in programma a Mosca per l'11 settembre. E minacciano di inscenare una protesta se non avranno soddisfazione. A loro giudizio va assolutamente vietata «la sacrilega scena della crocifissione» inserita da Madonna nel suo show. Il biglietto meno caro costa 1.500 rubli (40 euro).

PERSONAGGIO Due studiosi svizzeri sulle tracce del geniale ma sconosciuto Vinzenz Bronzin

Fu un triestino nel 1908 a scoprire la formula che avrebbe cambiato la storia della finanza

di Gabriella Ziani

TRIESTE Non solo la letteratura, anche l'economia ha i suoi detective. Viceversa, la grande Trieste ridondante di personaggi gloriosi è un libro di cui non sono stati scritti tutti i capitoli. La pagina nuova è nata virtualmente ieri, quando due studiosi svizzeri sono scesi in città portando una scoperta di nome Vinzenz Bronzin. Un genio deluso e ombroso: anticipò in un libro pubblicato a Vienna nel 1908 teorie finanziarie che nel 1997 vinsero un Nobel. Ma non era per lui, morto nel 1970.

Intrigante la vicenda del personaggio, che ancora oggi molti ricordano come insegnante e preside dell'istituto commerciale «Carli» nel cui atrio campeggia un busto dell'illustre insegnante vissuto fino alla notevole età di 99 anni, e intrigante la storia di una ricerca storico-biografica che per primo ha sollecitato Wolfgang Hafner, studioso di economia. Che un giorno scoprì il libro di questo sconosciuto triestino, intitolato «Theorie der Prämienschäfte», ovvero «Teoria sui premi di opzione», edito a Vienna da Franz Deuticke appunto nel lontano 1908.

In quella formula e teoria matematica - relativa a strumenti finanziari ancora oggi brillanti in Borsa col nome di «warrant», «stock option» o «future» - Hafner riconobbe l'esatta copia di una scoperta fatta successivamente da Fisher Black, Myron Scholes e Robert Merton, gli ultimi due insigniti per questo del Nobel nel 1997 (Black era morto due anni prima). Nomi tuttora celebri, formula tuttora rispettata. Si tratta in sostanza dei calcoli probabilistici e attuariali che sottendono un acquisto azionario con scadenza in una data successiva. Emozionato dalla singola-

re scoperta, Hafner cercò appoggio in Heinz Zimmermann, direttore del Dipartimento di economia dell'Università di Basilea, il quale, altrettanto, ebbe una sola parola davanti alla magica formula: «Amazing!» disse. Stupefacente e incredibile. Bronzin, il genio sconosciuto, aveva trovato i suoi biografi. La «caccia al personaggio» si è conclusa ieri con una visita a Trieste in compagnia degli eredi di Vinzenz Bronzin, e con la posa

In un libro anticipò teorie che nel 1997 fruttarono il Nobel dell'economia a Scholes e Merton

di fiori sulla tomba, legati da una fascia su cui i due professori hanno voluto riprodurre la formula matematica che avrebbe potuto rendere celebre il professore triestino, ritrovatosi invece a gestire una solida, quarantennale, convinta carriera di insegnante, elaborando poi con la fervida mente di cui aveva già dato ignorata prova calcoli ancora più astrusi.

Per esempio sulla data in cui nell'anno 3165 dovrebbe cadere la Pasqua.

Vinzenz in realtà era istriano. Era nato nel 1872 a Rovigno. Aveva frequentato il ginnasio a Capodistria, l'università a Vienna, dove era stato allievo di Ludwig Boltzmann, celeberrimo fisico nella capitale austriaca. Si era quindi sposato con un'Amelia che di cognome faceva Bronzin come lui, pur in assenza di parentele. La coppia ebbe cinque figli, e molte disgrazie, che influirono sulla personalità del matematico e molto probabilmente anche sulle sue possibilità di carriera. Tre delle quattro figlie morirono in tenera età, per le malattie incurabili che all'epoca facevano di Trieste (pur così mercantilemente ricca sotto l'Austria) il luogo con la più alta mortalità infantile d'Europa. Il matematico andò in cattedra alla Civica scuola reale superiore, nel 1900 diventò docente di «Aritmetica politica» all'Accademia commerciale e nautica, di cui fu direttore dal 1909 (malgrado «uno stato di salute di forte nervosità» registrato in un verbale della stessa Accademia) al 1918. Quindi ebbe la presidenza del «Carli» fino alla pensione, scrivendo molti altri libri di aritmetica,



tecnica bancaria e mercantile.

Alla coppia Bronzin erano rimasti un figlio, Andrea, scomparso solo pochi mesi fa anch'egli nonagenario, e una figlia, Mariuccia, morta nel 1956, da cui deriva oggi la discendenza dello studioso ignorato e riscoperto. Il nipote è Giorgio Raldi, ingegnere a Trieste, e suo figlio Ugo è un giovane ingegnere egli pure, «perché nella nostra famiglia il nonno Bronzin - dicono - è sempre stato un punto di riferimento, e la matematica per noi un'eco e uno studio costanti». Ma senza i due appassionati svizzeri non avrebbero mai immaginato che quell'antenato fosse tanto speciale da aver mancato il premio Nobel. Sa-



Wolfgang Hafner e Heinz Zimmermann (foto Lasorte) ieri hanno deposto una corona con la «formula» sulla tomba di Bronzin, a sinistra ritratto nel 1916 con il figlio Andrea. A destra, la formula pubblicata nel 1908 in un libro edito a Vienna

$$P_1 = \frac{e^{-M^2}}{2h\sqrt{\pi}} - M\psi(hM). \quad (43)$$

pevano solo che aveva anche una grandissima cultura classica. Le poche cronache triestine che lo riguardano ne citano anche la capacità di recitare a memoria Omero e Dante.

«Per 70 anni - esultano Hafner e Zimmermann - nessuno aveva scoperto questo libro e questo autore, abbiamo fatto ricerche all'Archivio di Stato, all'istituto «Carli», abbiamo consultato vecchi elenchi telefonici, poi abbiamo rintracciato la famiglia...».

Dopo la pubblicazione di un articolo su un'importante rivista internazionale, il «Journal of Banking and Finance», e un altro sulla «Neue Zürcher Zeitung», i due economisti hanno chiesto d'incontrare i vertici del-

le Assicurazioni Generali per proporre la prima traduzione italiana del libro misconosciuto.

In buona sostanza Hafner e Zimmermann ricostruiscono anche l'ambiente culturale triestino all'interno dell'impero austro-ungarico in quel primo decennio del '900 che vide la scoperta silenziosa di Bronzin nel contesto turbolento del primo annovero, mentre a Trieste si sviluppavano robustamente piuttosto le assicurazioni che la Borsa, e a Vienna il sindaco antisemita Karl Lueger già nel 1892 tuonava contro il mondo azionario chiamandolo «bisca» e attribuendo agli ebrei gli effetti di una disordinata speculazione. «La teoria di Bronzin - dicono i suoi due estimatori

- non era solo matematica, ma aveva un fondamento filosofico, partiva dal presupposto che un'opzione contenga tutte le informazioni importanti per la valutazione dei contratti a premi, e che dunque alla stipula i due contraenti abbiano le medesime favorevoli possibilità, per cui nessuno dei due può supporre in anticipo né un guadagno né una perdita».

Ma, proprio di recente, questa teoria poi ripresa da Black e Scholes è stata altrettanto retroattivamente attribuita a un altro illustre matematico triestino, docente universitario e responsabile dell'Ufficio studi delle Assicurazioni Generali: Bruno de Finetti. Anche la storia delle idee è così: contiene opzioni, probabilità e rischi.